



Nelle successive relazioni, che motivi di spazio invitano a riassumere, Luigi Moro ha passato in rassegna le emergenze del Ponzonese (non dimenticando di segnalare le continuità tra paesaggio reale e le scenografie naturalistiche delle opere), commentando un ricco corpus fotografico realizzato in collaborazione con Mario Cavanna. Dopo la visita al Museo d'Arte Sacra (sito nell'oratorio prossimo alla Parrocchiale di S. Michele) di cui si è auspicata una prossima riapertura, consumato un gradito buffet (offerto dalla Pro Loco di Ponzone nella sua ospitale sede), relatori e pubblico hanno potuto ascoltare i contributi di Don Angelo Siri (su L'Archivio della Curia Vescovile di Acqui Terme), di Andrea Mignone (Ponzone nell'Ottocento) e di Enrico Ivaldi e Luca Sarpero (Il paese del Muto: vita a Toletto nell'Ottocento contadino). E proprio quest'ultima relazione, dal taglio spiccatamente antropologico, ha cercato di rispondere ad un quesito che è sorto spontaneo nel ponzonese: **perché Pietro Ivaldi, così attivo nei dintorni di Acqui e ad Ovada, non ha lasciato opere a Toletto, suo luogo natale?**

Le caratteristiche stesse della comunità (120/130 anime intorno alle date del primo quarto del XIX secolo, la scarse risorse economiche bastevoli a stento al fabbisogno delle famiglie, e le stesse contenute dimensioni della chiesa di S. Giacomo) concorrono a rendere impossibile la realizzazione di un ciclo sull'esempio dei paesi vicini. (Altro discorso per quanto concerne gli oli, che potrebbero riemergere in qualche residenza patrizia, nelle dimore di quelli che erano un tempo i notabili del luogo). Solo tra 1889 e 1890, quando il Muto ha da tempo terminato la propria esistenza terrena, con una spesa di circa novemila lire, la comunità di Toletto farà fronte ad imponenti opere edilizie atte tanto ad ingrandire il fabbricato e, soprattutto, a dotare il tempio di un nuovo campanile e di due nuove campane, intitolata a S. Giacomo e S. Giuseppe. Ed era davvero il massimo che poteva fare un paese povero e contadino, dove la trebbiatura del grano, la vendemmia o la macellazione del maiale costituivano le occasioni di divertimento, dove carbo-naie, castagne e funghi andavano a rimpolpare i magri bilanci che venivano dai campi e dall'allevamento. Se la sera le storie si raccontavano nella stalla, proprio nella veglia avevano largo credito le leggende popolari legate alle visioni della "fisica". Accanto alla parola del dialetto, quelle della storia sacra contribuiva a costituire l'esperienza immaginativa: ma per quest'ambito essa era mediata non tanto dal latino dei parroci, ma dalle figure del Muto, assai più loquaci dei ministri della Chiesa. E pazienza se i dromedari e i cammelli di Pietro Ivaldi assomigliano scopertamente a dei cavalli con il collo più lungo. Nessuno avrà sollevato obiezioni (né poteva farlo, considerato il livello di scolarizzazione). Anzi forse, in cuor suo, l'osservatore sarà stato rassicurato da quella somiglianza che contribuiva a rendere così affine la stalla della Betlemme giordana a quella in cui ancora, nell'Ottocento, vivevano spesso insieme (specie d'inverno) uomini e animali. E dire che sono passati poco più di cento anni ...

Giulio Sardi

Confraternita di San Giacomo Maggiore

Toletto Piazza Civico 5
15010 Ponzone (AL)

e-mail: info@confraternitadisangiaco.it

Il Confratello



*Numero Speciale sulla
Giornata di Studi
dedicata a Pietro Ivaldi,
il Muto di Toletto,
tenutasi a Ponzone il
20/11/2004*

2005: l'anno del Muto? - da "l'Ancora" del 27 Novembre 2004

Sabato 20 novembre, presso il Centro Culturale "La Società" di Ponzone, il convegno -organizzato da Comune di Ponzone, **Confraternita di S. Giacomo Maggiore di Toledo**, con la collaborazione di INAC (Istituto Nazionale di Arte Contemporanea), Curia Vescovile di Acqui Terme., Pro Loco Ponzone, e con il patrocinio di Regione Piemonte, Provincia di Alessandria e Comunità Montana Alta Valle Orba, Erro e Bormida di Spigno - ha offerto la possibilità di conoscere in modo assai più approfondito una figura artistica che, con la sua produzione (distribuita dalla riviera ligure al casalese, ma soprattutto concentrata nei paesi del circondario aquese) contribuisce a determinare una sorta di "identità" artistica valida sia per le colline del Monferrato, sia per le terre "di confine" più prossime all'Appennino.

Dopo il 2004, anno dedicato alla figura di S. Guido, il 2005 sarà l'anno del "Muto"? Presto per dirlo, ma le premesse sembrano esserci tutte: uno dei momenti clou della giornata è stata, nel pomeriggio, la costituzione (con gli adempimenti formali di rito, da parte dei soci fondatori: Enrico Ivaldi e Luca Sarpero per la Confraternita, Giampiero Nani per la Comunità Montana, il sindaco Gildo Giardini e Andrea Mignone per il Comune di Ponzone) del **Centro Studi dedicato a Pietro Ivaldi**, che si occuperà non solo della pubblicazione degli atti di questa prima giornata di studio (dovrebbero uscire in primavera), ma che si incaricherà anche di raccogliere tutte le documentazioni (materiali iconografici, documentazioni d'archivio, articoli, saggi, lavori di ricerca universitaria) utili per pervenire ad un censimento dell'opera artistica e ad un esame critico di questo artista protagonista del nostro secondo Ottocento.

E se si aggiunge che anche l'Esposizione Internazionale del Presepe di Acqui offrirà uno spazio monografico alle Natività che questo nostro artista ha realizzato in zona (il progetto è stato illustrato dal prof. Arturo Vercellino, docente dell'ISA "Ottolenghi", che proprio in questi giorni sta coordinando le riprese di una troupe televisiva), diventano molteplici gli indizi che sottolineano la vocazione artistica dell'anno che verrà.



Maria Grazia Montaldo (storico dell'arte genovese) ha sottolineato la gradevolezza del risultato artistico, sempre piacevole, ma anche gli evidenti limiti. Formatosi presso l'Accademia Albertina di Torino (forse nella scuola del Biscarra), perfezionatosi a Roma, Venezia e Firenze (come si evince dal necrologio che "La Gazzetta d'Acqui" pubblicò in data 22 settembre 1885) ma anche attraverso un - non sappiamo se piccolo o grande - tour (e Silvio Pellico conobbe il nostro in viaggio nel 1830), Ivaldi da un lato si ispirò all'esempio dei grandi maestri (Botticelli, Raffaello, Domenichino, Reni, Leonardo, che andavano a comporre la memoria iconografica dell'Italia unita), ma dall'altro attinse anche all'esempio dei meno noti "piemontesi" Lorenzo Peretti (1774-1851: opere a Torino, Crodo, Novara e Domodossola, ma anche Costigliole d'Asti e Agliano) e di Vincenzo Revelli (1764-1835, ritrattista, specializzato nei quadri di genere e nella narrazione degli episodi storici, "pittore nazionale" durante la rivoluzione, attivo in chiese e palazzi di Piemonte e Liguria), "respirando" il paesaggismo di Pietro Righini, di Massimo d'Azeglio e di Luigi Reviglio, tutti attivi alla metà del secolo. Una terza fonte d'ispirazione, tanto a livello formale, quanto a livello contenutistico, viene dalla tradizione locale.

Chiare sono le finalità di sussidio alla catechesi che l'Ivaldi manifesta con la sostanziale semplicità degli impianti. La gestualità risulta marcatamente insistita e "popolare", anche in rapporto con l'infermità (le mani incrociate sul petto, nell'alfabeto dei segni che l'Assarotti andava codificando a beneficio dei sordomuti indicano proprio la Vergine; ad Acqui un precursore in questa attività di apostolato fu Don Francesco Bracco, attivo dal 1829). Si aggiungano le tinte decise, nette, indizio di una poetica non particolarmente complessa; il "tu per tu" immediatamente dialogante con il fruitore che mai si appesantisce di apparati simbolici concettuali, e anzi predilige scene piuttosto spoglie; la "velocità" nell'espletamento delle commesse. Dunque un'arte rustica, un'arte di fanciulli, forse anche un po' primitiva, da connettere anche al linguaggio degli ex voto: colpisce, nelle scene del Muto, la sostanziale ripetitività, con cartoni continuamente riutilizzati, la serialità delle forme che troviamo anche negli affreschi gotici e tardogotici (i santi taumaturghi, gli angeli musicanti che fanno corona all'Assunzione della Vergine, S.Michele che pesa le anime, visioni dei regni dell'aldilà). Risulta tutto da investigare questo rapporto con la tradizione, ma è probabile che il legame sia piuttosto saldo [e, a proposito di angeli musicanti, proprio l'Oratorio del Santo Suffragio, a Ponzone, sulle volta in prossimità della cantoria, propone dal punto di vista organologico interessanti presenze: si notano richiami alla foggia dell'organo portativo così in voga nel basso Medioevo, all'arpa gotica e strumenti a corde, dalla forma sinuosa e orientaleggiante, che rammentano quei liuti e quelle ribeche che troviamo diffusi in tante pievi e cappelle disposte sulle strade dell'itinerario di S. Giacomo-ndr.]. Dunque, un po' come capitava per il napoletano Luca Giordano (soprannominato "Luca fa presto"; a proposito: una sua Estasi di S. Teresa si può ammirare nella Parrocchiale di Ovada, insieme al ciclo del Muto), la Ditta Ivaldi sembra dovere il suo successo al binomio qualità / velocità, ma anche ai prezzi estremamente competitivi (è abitudine di Tommaso, cui è affidato anche il settore amministrativo della bottega, praticare "uno sconto" sul prezzo prima pattuito).

Giulio Sardi